

Nel frattempo, mentre Sagramoro di Flagogna era ancora vicario del conte Enrico, nello stesso anno 1313, accadde quello che rimane il fatto culminante e più caratteristico del periodo comunale, ed è la congiura dei Ranfi.

Quali scopi abbia avuto, come si sia svolta, come sia stata scoperta e come soffocata — altrettanti misteri. Che sia avvenuta, sappiamo dagli Statuti della città, da quelli del 1318-1319 e da quelli del 1350, di cui parleremo, i quali contengono pene severissime per coloro che favorissero i Ranfi e disposizioni miranti allo sterminio della famiglia medesima. Dicono gli Statuti del 1318-1319 (parte II, art. 38) che i Ranfi, figli o altrimenti congiunti di Marco, in qualunque tempo fossero presi, si dovevano decapitare. Le donne, se catturate, si dovevano bruciare. Si premiava lautamente chi avesse tolto di vita uno della famiglia o l'avesse consegnato vivo ai giudici del Comune. Era tolto il bando a un complice dei Ranfi che avesse ucciso uno di loro. Chiunque aiutasse i Ranfi o i loro seguaci o avesse con loro corrispondenza, era condannato alla morte, e bandito per sempre se riusciva a fuggire. Si puniva persino chi avesse osato ingiuriare l'uccisore d'uno dei Ranfi. Da un'addizione agli Statuti fatta nel 1328 si apprende che la casa di Marco Ranfo, situata in via Cavana, era stata rasa al suolo e che era stato decretato dovesse rimanere sempre vuoto e disabitato il suo posto.

Secondo i documenti, oltre al suo capo, il *nobilis vir* Marco, la famiglia comprendeva almeno due figli, Giovanni e Pietro, e tre figlie. Il Manzano vede un terzo figlio del Ranfo in quel Michele di Marco, triestino, che, secondo il Nicoletti, nel 1313 avrebbe rinnovato il suo vassallaggio verso il vescovo di Trieste e verso Nassinguerra di Duino. Le figlie erano Ranfa, moglie di Martino Rossi, Chiara, moglie di Bando Botez, e Agnese, moglie di Almerigo Gallina. Giovanni aveva in moglie una donna di nome Maidina e alcuni figli, fra cui una bambina, chiamata Filippina. Questi i nomi dei documenti: v'erano però altri membri o diretti o indiretti della famiglia, che figurano anonimi nei documenti e come fuorusciti coi loro seguaci.

Marco, Giovanni e Pietro furono uccisi; la Chiara e la Ranfa furono prima trattate come adultere, *idest* infamate pubblicamente, e quindi bandite dalla città; contro l'Agnese, che era fuori, forse scampata